



Consiglio Nazionale dell' Economia e del Lavoro

*Commissione per la gestione nazionale e territoriale della politica dei redditi e l'attuazione
decentrata della concertazione (IV)*

TESTO DI OSSERVAZIONI E PROPOSTE SU: CONCERTAZIONE ISTITUZIONALE E SOCIALE NEGLI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA

Le riforme che hanno caratterizzato gli anni '90 hanno riguardato il processo di trasformazione dell'insieme della Pubblica Amministrazione attraverso un complesso di leggi in materia di semplificazione procedurale e di riallocazione, a Costituzione vigente, dei poteri, dal centro alla periferia. Contemporaneamente è stata avviata una riforma fiscale che, rovesciando l'impostazione degli anni '70, punta a restituire a regioni e province autonome ed al sistema delle autonomie locali autonomia finanziaria mediante la compartecipazione a grandi tributi nazionali e l'attribuzione di autonoma capacità di gestione di alcuni tributi.

Un contributo di particolare rilievo in tema di allocazione trasparente delle risorse è stato fornito dal processo di riforma dei bilanci delle Pubbliche Amministrazioni che, iniziato con la riforma del bilancio dello Stato, si è concluso con la riforma dei bilanci regionali.

Ad avviso del CNEL, il processo in corso, teso a realizzare in Italia il federalismo, deve tener conto, al contempo, non solo degli innegabili ritardi strutturali di alcune regioni meridionali in termini di produzione di reddito pro-capite, ma anche della necessità di assicurare comunque una dotazione infrastrutturale e di servizi di base (scuola, sanità, trasporti controllo del territorio, difesa del suolo, ecc..) anche in quelle realtà territoriali di minore densità demografica.

Da ciò consegue, evidentemente, l'esigenza di un approccio di federalismo solidale, in linea, peraltro, con il modello comunitario, che, com'è noto, prevede, unitamente al principio di sussidiarietà, gli importanti interventi economico e finanziari propri dei fondi strutturali, destinati a rendere compatibili tra loro le condizioni di partenza delle diverse "regioni" della UE.

Il CNEL, alla luce di tali considerazioni ritiene, pertanto, di focalizzare le proprie osservazioni e proposte sul tema della concertazione nella programmazione economica territoriale, con particolare riferimento alla programmazione regionale, proprio per evidenziare il ruolo strategico che in un contesto federale assumono le regioni e gli altri enti territoriali, quali soggetti titolari di crescenti competenze e risorse finanziarie.

La concertazione

Le esperienze di concertazione istituzionale a livello decentrato sono divenute un metodo sempre più diffuso per far crescere le potenzialità di sviluppo e di occupazione di determinate aree territoriali, contribuendo anche alla maturazione di una classe dirigente diversa. La concertazione locale è ritenuta, infatti, di fondamentale importanza per risolvere i problemi che interessano tali aree territoriali e per affrontare le molte difficoltà esistenti, tra cui conflittualità di tipo politico, assenza di un tessuto a tradizione associativa, mancanza di collaborazione tra le istituzioni pubbliche, ma essa ha tra i suoi obiettivi non tanto la costruzione di strutture e procedure che riproducano la concertazione nazionale, quanto la realizzazione di un consenso in merito ad una strategia comune, alle successive azioni di intervento, alle forme di regolazione di eventuali conflitti.

Il sempre maggiore riconoscimento del ruolo della concertazione porterà ad una sempre più ampia valorizzazione del ruolo degli Enti locali come protagonisti dello sviluppo. La scelta del metodo concertativo appare ancora più importante alla luce della legittimazione diretta di cui godono dal '93 i vertici di comuni e province: vengono cioè rafforzati poteri e competenze di soggetti dotati di investitura diretta da parte del corpo elettorale. Il modello della concertazione diventa lo strumento attraverso cui possono essere esercitate le nuove attribuzioni dei sindaci e dei presidenti di provincia sul terreno della guida dello sviluppo.

La concertazione impone agli Enti locali l'acquisizione di una specifica capacità di costruzione del consenso, una metodologia imperniata sull'apertura alle esigenze degli altri soggetti pubblici e privati.

La crescita della autonomia funzionale e finanziaria e il maggior ruolo dei sindaci e dei presidenti delle Province e delle Regioni, infatti, non è stata accompagnata ad oggi da una prassi e/o da una istituzionalizzazione diffusa che definisse le regole del gioco della concertazione tra istituzioni territoriali e forze sociali. Appare evidente che in un modello federale non è pensabile una definizione unitaria di regole identiche per tutte le Regioni da porre alla base della concertazione con le forze sociali, che va ricercata nelle singole realtà territoriali al fine cogliere, nel miglior modo possibile, le esigenze particolari dei diversi

sistemi culturali, sociali ed economici, avendo come traguardo finale quello del raggiungimento di una migliore coesione sociale.

Il contesto che ha verificato il più forte sviluppo del metodo della concertazione lo si è avuto con la legislazione della programmazione negoziata.

Infatti, l'occasione di svolgere un ruolo attivo nella progettazione coordinata intorno ad un'idea di sviluppo e la ricerca di sinergie da stabilire con gli altri soggetti pubblici e privati esercita una forte capacità di attrazione per gli amministratori delle PA locali.

Nell'ultimo periodo si deve sottolineare, poi, come le regioni, che inizialmente si erano tenute ai margini, stiano scommettendo sempre di più su questi istituti, sia nella forma dell'utilizzazione diretta che del sostegno. Le intese istituzionali di programma e il rapporto stabilito tra contratti d'area e patti territoriali con i programmi regionali di sviluppo ne sono una dimostrazione concreta.

Crescono sempre di più nelle amministrazioni locali i casi di buona utilizzazione del partenariato, cioè della metodologia che l'UE assume come propria scelta di fondo. E così un numero sempre maggiore di comuni, province, camere di commercio, scuole, università si sta dimostrando particolarmente attivo nella ricerca di partner nazionali e comunitari, pubblici e privati, nonché nella utilizzazione delle occasioni di sviluppo contenute nei programmi e nei progetti comunitari.

La programmazione per lo sviluppo degli enti locali

L'avvio negli ultimi anni della programmazione negoziata, degli interventi di sostegno allo sviluppo locale costituisce senz'altro una delle novità più significative nella fase attuale di politica economica e degli interventi di promozione dello sviluppo e della crescita del territorio promossi nel nostro Paese.

Una fase avviata formalmente con la legge 662/96 che si inquadra nell'ambito della profonda riforma tesa a realizzare le indicazioni della UE sulla promozione dello sviluppo dal "basso" e sulla valorizzazione delle vocazioni e delle caratteristiche del territorio e volta a completare un processo di trasferimento di funzioni a regioni, province ed enti locali.

Gli interventi impostati e realizzati in questi anni nella prospettiva del decentramento delle funzioni e degli strumenti di politica economica e del lavoro hanno seguito il percorso della concertazione delle parti sociali.

Il dialogo sociale, quale componente fondamentale del partenariato, costituisce un metodo di intervento promosso e suggerito dall'UE soprattutto nel QCS.

Tuttavia con la connessione tra decentramento amministrativo – programmazione dello sviluppo locale e concertazione tra gli attori sociali, il metodo della concertazione assume nel nostro Paese una funzione di riferimento, un tratto distintivo che va analizzato per gli effetti prodotti nelle relazioni sociali ed economiche e per l'impatto sul sistema produttivo e sulle scelte di programmazione.

La crescita dei sistemi locali costituisce senza dubbio l'ottica di riferimento degli interventi di politica economica impostati e sostenuti in questi anni, sia dal punto di vista delle misure volte al miglioramento delle condizioni ambientali e di contesto in cui operano le imprese, sia per quanto riguarda il ruolo della concertazione, ovvero la capacità degli attori locali di sviluppare e promuovere direttamente la crescita del territorio, puntando sul rafforzamento delle convenienze per gli investimenti e sulle vocazioni economiche e produttive locali.

L'azione di semplificazione delle procedure della programmazione negoziata e per l'accesso ai fondi strutturali ha consentito l'impegno di ingenti somme destinate sostanzialmente ai patti territoriali e ai contratti d'area, quale contributo pubblico alla realizzazione di iniziative private di promozione degli investimenti sostenute e promosse attraverso la concertazione con le parti sociali a livello locale.

Tuttavia, anche a fronte dei risultati raggiunti in quest'ultimo periodo e della verifica delle molteplici attività in corso, appare utile in questa fase impostare ed effettuare un monitoraggio degli strumenti della programmazione negoziata, sia alla luce delle indicazioni della UE, sia in ordine alla coerenza nell'uso e nell'approccio a questi strumenti per la valorizzazione ed il miglioramento del contesto locale, in funzione di attrazione di nuovi investimenti. In alcuni casi, infatti, si assiste, soprattutto per quanto riguarda i patti territoriali in corso di finanziamento, all'affermazione di un sistema di sostegno agli investimenti non del tutto integrato con la programmazione regionale ed in linea con le indicazioni comunitarie riprese dal Patto di Natale e dai Piani nazionali per il lavoro.

Strategicamente lo sviluppo locale richiede, infatti, di volta in volta, una selezione del livello e degli strumenti di intervento che abbia come obiettivi: l'accrescimento del tessuto produttivo; lo sviluppo delle condizioni di contesto di tipo economico e sociale, che rappresentano il patrimonio relazionale da cui prendono avvio i processi di crescita del territorio. Il conseguimento di questi risultati può essere efficacemente raggiunto attraverso una strumentazione trasversale che, agendo sull'insieme del sistema imprenditoriale, concorra alla realizzazione della complessiva strategia di sviluppo.

Inoltre, è necessario non sottovalutare il dato per cui per valutare l'efficacia di uno strumento, è indispensabile conoscerne gli effetti su variabili quali occupazione e investimenti.

E' innegabile, infatti, l'importanza dell'occupazione nelle politiche di intervento nel Mezzogiorno, ma proprio sotto questo profilo l'utilizzazione degli strumenti di analisi economica si è spesso dimostrata carente.

Relativamente alla programmazione per lo sviluppo degli enti locali, il Rapporto sullo stato dei poteri e dei servizi locali articola la propria analisi in due momenti, *il primo* nel quale approfondisce: a- la relazione in atto tra la programmazione dello sviluppo locale (e i suoi nuovi strumenti) e il modello di concertazione concordato con il patto di Natale del 1998; b- gli ulteriori sviluppi legati ai nuovi fondi comunitari che pongono al centro delle nuove procedure proprio il partenariato sociale. *Il secondo momento* dell'analisi riguarda lo stato di attuazione e le problematiche aperte nello specifico dei nuovi strumenti di programmazione negoziata: le Intese Istituzionali di Programma e gli Accordi di Programma Quadro, i Piani Operativi Regionali, i Progetti Integrati Territoriali, i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali, i Patti Territoriali.

Una prima tematica generale riguarda il *rapporto esistente tra la concertazione istituzionale, tra Regioni, Enti locali e Governo (il Partenariato istituzionale), e la concertazione con le parti sociali: ambedue i livelli concertativi venivano infatti previsti nella stessa sezione del Protocollo allegato al Patto di Natale.*

Dal Rapporto, anche se non esplicitato, si evince come il percorso maggiore compiuto nella applicazione degli accordi del 1998 sia stato quello della concertazione istituzionale tra Governo e amministrazioni regionali, in misura minore con le amministrazioni locali. I nuovi strumenti di programmazione dello sviluppo locale appaiono infatti centrati sul partenariato istituzionale:

- *I Programmi Operativi Regionali (POR)* dei nuovi fondi comunitari hanno ridotto il livello multiregionale a favore della regionalizzazione dei programmi. La partecipazione delle forze sociali ai tavoli regionali ha costituito un importante momento di applicazione del Protocollo del 1998, anche se limitato ad oggi alla fase della ideazione del programma operativo e ai soli fondi comunitari. Pur tuttavia il rispetto dei tempi e la qualità dei programmi predisposti costituisce un indubbio successo delle politiche di concertazione integrate tra istituzioni e parti sociali.
- *I Progetti Integrati Territoriali (PIT)* costituiscono solo una specificazione operativa dei POR e riguardano una esigenza manifestata dall'Italia di poter inserire nei Programmi Operativi delle Regioni iniziative *intersettoriali* tra di loro coerenti e collegate ai fini del raggiungimento di un obiettivo unitario del territorio.

L'esigenza dei PIT è relativa alla necessità per progetti integrati di poter *accedere simultaneamente a finanziamenti sui diversi fondi comunitari* FESR, FEOGA, FS, ecc. Nella legislazione comunitaria infatti esiste il vincolo che attribuisce a ciascun fondo una competenza settoriale, laddove, soprattutto per il Mezzogiorno di Italia, i ritardi nello sviluppo richiedono la predisposizione di progetti compositi per settore coinvolto, ma integrati ed unitari relativamente agli obiettivi di sviluppo. Non si tratta pertanto di un nuovo strumento di programmazione territoriale, ma di una specifica operativa per le Regioni dell'obiettivo 1 tesa a rendere unitaria la procedura di finanziamento di progetti intersettoriali.

- *L'Intesa Istituzionale di Programma* viene ad essere baricentrica di tutta la strumentazione della programmazione negoziata, attivata a partire dalla seconda metà degli anni '90. Si tratta di uno strumento strategico che vede coinvolte le amministrazioni regionali (e le Province autonome) per la definizione di un piano pluriennale di interventi di interesse comune, da realizzarsi nel quadro della programmazione statale e regionale. Si tratta di una ordinaria modalità di funzionamento del rapporto tra Governo e Regioni per favorire lo sviluppo locale, nella prospettiva della riforma federalista dello Stato. Le Intese, nell'esperienza attuale, hanno riguardato principalmente risorse destinate agli investimenti infrastrutturali e alla progettazione degli stessi.

Indubbiamente le Intese Istituzionali costituiscono un momento importante di realizzazione del partenariato istituzionale in un contesto di riarticolazione federale dello Stato.

La partecipazione delle forze sociali alle scelte operate con l'intesa istituzionale appare di tipo indiretto. Una prima modalità attiene la partecipazione delle forze sociali alla concertazione nazionale prevista per la legge finanziaria e per il documento di programmazione economico finanziaria nel quale il Governo traccia le linee della propria azione programmatica; la seconda modalità riguarda il diverso livello con il quale le singole Regioni hanno attivato procedure di concertazione con le parti sociali sulla base delle quali giungere alla definizione di programmi regionali condivisi.

Appare evidente che esistono differenziazioni notevoli tra Regione e Regione sui livelli di coinvolgimento delle Parti Sociali nelle scelte di programmazione economica e finanziaria del territorio.

Nonostante le difficoltà in relazione alle procedure e ai tempi di applicazione delle stesse è confortante rilevare che la stragrande maggioranza delle regioni italiane (16 su 20) hanno firmato le relative Intese.

- *L'Accordo di Programma Quadro* rappresenta lo strumento operativo attraverso il quale i programmi contenuti nell'Intesa Istituzionale vengono trasformati in programmi esecutivi di interesse comune o funzionalmente collegati. Nell'Accordo di Programma Quadro diviene compiuto l'accordo tra gli Enti locali e gli altri soggetti pubblici e privati interessati alla realizzazione dei programmi.

Qualora il processo di concertazione istituzionale tra la Regione, gli Enti locali e gli altri soggetti pubblici e privati coinvolti sia stato percorso correttamente e abbia portato a scelte condivise, allora gli Accordi di Programma Quadro possono essere sottoscritti contestualmente all'Intesa Istituzionale, o a breve distanza, nel qual caso alte appaiono le potenzialità di rispettare i tempi previsti e di raggiungere i risultati attesi in termini di efficacia e efficienza della spesa pubblica. Allo stato attuale solo la Regione Marche ha sottoscritto integralmente gli accordi previsti dall'Intesa, seguita dalla Toscana cui manca un solo Accordo Quadro sui cinque previsti.

La concertazione con le forze sociali anche nell'ambito delle procedure previste dall'Accordo di Programma Quadro ha un ruolo indiretto e legato alle procedure in atto a livello di ciascuna Regione.

- Gli altri Istituti della programmazione negoziata sono definiti dal Rapporto SUDGEST *"strumenti di programmazione operativa"* e comprendono i Patti Territoriali, i Contratti d'Area, i Contratti di Programma e gli Accordi di Programma.

Su questi Istituti il Rapporto non si sofferma e non ne analizza la rilevanza procedurale e quella finanziaria.

Pur non entrando nel merito dei singoli Istituti che vedono una diversa partecipazione degli Enti locali e dei soggetti pubblici e privati, come pure articolato appare il livello di promozione dal "basso" delle singole iniziative o di centralizzazione delle iniziative di attivazione delle procedure, appare evidente che a valle degli Accordi di Programma Quadro esiste un problema di scelta dello strumento negoziato migliore e più funzionale agli obiettivi delle singole Intese Istituzionali.

Proprio per la loro natura di strumenti operativi della programmazione per lo sviluppo locale, gli strumenti di programmazione negoziata sopra indicati contengono un alto livello di partenariato sociale e istituzionale e costituiscono una esperienza importante di applicazione del Protocollo allegato al Patto di Natale nella parte che prevede una costante partecipazione delle parti sociali in ordine alle materie che rientrano nella sfera di competenza delle Regioni, delle Province e dei Comuni.

4. Uno spazio importante viene dedicato ai *Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali* (PTCP) quale strumento della programmazione sub-regionale. Nonostante l'enfasi posta dal Rapporto SUDGEST sul PTCP quale strumento potenzialmente in grado di governare lo sviluppo locale attraverso la pianificazione territoriale, il PTCP rimane uno strumento di coordinamento di scelte urbanistiche di area vasta, quale quella delle Province italiane. I PTCP hanno, infatti, il compito di tracciare le linee generali di assetto del territorio cui le amministrazioni comunali dovranno riferirsi in sede di Piani Regolatori. Da un lato quindi il PTCP deve recepire e razionalizzare le esigenze di ciascun Comune della Provincia e dall'altro lato tener conto degli indirizzi regionali. Appare evidente l'importanza di questo strumento della programmazione provinciale sovracomunale e subregionale per quanto riguarda le infrastrutture viarie, la sistemazione idrica, idrogeologica e idraulico-forestale, come pure la istituzioni di parchi e riserve naturali.

Nel complesso, il CNEL ritiene che nei PTCP appare predominare la valenza urbanistica su quella più propriamente di programmazione economica.

La concertazione nel Patto di Natale

Il Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione ha rappresentato il pieno riconoscimento della concertazione locale. Un apposito protocollo allegato estende non solo orizzontalmente – rispetto agli attori – ma anche verticalmente – rispetto ai differenti organi di governo del territorio – gli obiettivi ed i comportamenti indicati dal Patto, richiedendo la piena partecipazione delle autonomie locali al governo dell'economia e della società. Peraltro, la crescente importanza della dimensione locale nei processi decisionali e la frammentazione delle rappresentanze richiedevano un coinvolgimento delle comunità locali. In questo modo si è potuto ampliare l'oggetto classico di una concertazione per vincoli, rivolta alla negoziazione di capitale e lavoro e alla redistribuzione delle risorse statali, agendo sulla definizione di obiettivi condivisi, rendendo comunque la concertazione più complessa, poiché essa deve assicurare che le aspirazioni di tutti gli attori siano considerate, che i bisogni dei beneficiari locali siano soddisfatti, che tutte le risorse possibili siano mobilitate al fine di accrescere la legittimità delle scelte politiche nonché della loro efficacia.

Il Patto pur definendo con precisione le caratteristiche della concertazione locale, non ha potuto operare quella distinzione così importante tra concertazione locale e altre forme di relazione o di collaborazione che esistono in numero elevato a livello locale, che spesso origina confusione concettuale.

L'istituzionalizzazione della concertazione locale ha offerto così piena legittimazione alle pratiche e forme della concertazione proliferate a volte in maniera spontanea e che avevano come obiettivo la promozione e l'incentivazione di strumenti di sviluppo a livello locale, quali i patti territoriali, i contratti d'area, i contratti di programma, le intese istituzionali. In particolare, nel Mezzogiorno, il passaggio da una fase basata sull'intervento straordinario e sull'assistenzialismo ad una stagione di politiche di accompagnamento per lo sviluppo ha trovato nella concertazione linfa vitale, offrendo anche un sostegno fondamentale ad una classe dirigente locale rinnovata e rafforzando un clima di fiducia tra gli attori entrati a far parte della concertazione – rappresentanze del mondo del lavoro, dell'impresa, dell'associazionismo, autonomie funzionali, circuito del credito-.

L'obiettivo di rendere più pervasivo a livello territoriale il metodo concertativo, incentivato anche dalle politiche dell'UE, non sempre appare sufficientemente conseguito. In alcuni casi, infatti, i governi locali non appaiono disporre pienamente degli strumenti e delle capacità per fare concertazione. Manca fondamentalmente una cultura della concertazione. Si accomunano spesso soggetti con un basso livello di condivisione di obiettivi e metodi, con il risultato che l'intesa concertativa si realizza molto lentamente e che le misure di intervento ad essa connesse sono estremamente deboli. A livello locale è, quindi, sempre più necessario un intervento sul numero degli attori e sulla regolazione della loro rappresentatività, per evitare il rischio del fenomeno di una moltiplicazione impropria dei patti sociali di concertazione, sui quali si vengono a riversare problematiche irrisolte a livello nazionale oppure si articolano intese concertative aventi solamente obiettivi impropri di carattere politico.

Accanto ai diversi livelli istituzionali, il metodo concertativo ha provocato in maniera ancora più netta il consolidamento di nuovi soggetti – attori della crescita territoriale: rappresentanze del mondo del lavoro, dell'impresa, dell'associazionismo, autonomie funzionali, circuito del credito. Nel dialogo interattivo tra queste entità è possibile individuare una delle direttrici essenziali per orientare i percorsi di sviluppo.

Il mantenimento delle proprie competenze e l'ulteriore miglioramento della capacità di dialogo con l'utenza di riferimento non possono non considerarsi, secondo il CNEL, passaggi fondamentali per l'effettiva attivazione di concrete sinergie.

* * *

Le osservazioni precedenti indicano tre ambiti nei quali il CNEL ritiene di avanzare proposte e sollecitazioni:

1. Riordino normativo degli Istituti della Programmazione Negoziata e del Partenariato Istituzionale e delle Parti Sociali.

La attuale compresenza di molteplici strumenti di programmazione economica regionale e sub regionale, la loro attivazione in tempi successivi, la non chiarezza nelle modalità operative, induce a ritenere fondamentale l'emanazione di un atto normativo unitario in grado di adattare la strumentazione in essere al nuovo contesto di forte decentramento amministrativo e all'avvio di un profondo federalismo fiscale.

Appare, infatti, evidente che la strumentazione approntata nel corso degli ultimi anni, anche alla luce del ruolo strategico che la UE assegna all'ente Regione, e per la sussidiarietà istituzionale conseguente, che vede un maggior ruolo delle Province e degli altri EE.LL., richiede, a parere del CNEL, un intervento normativo volto alla valorizzazione del ruolo delle istituzioni regionali e degli altri EE.LL..

La predisposizione di un unico testo normativo ha inoltre il vantaggio di fare chiarezza sulle competenze, di poter eliminare alcune incongruenze delle attuali procedure e di introdurre elementi tesi a velocizzare ulteriormente le procedure amministrative.

D'altro canto, la scelta del modello della concertazione tra Istituzioni e di quella tra queste ultime e le Parti Sociali non è solo del Protocollo del 1998, ma è una scelta compiuta in sede UE per la nuova gestione dei Fondi Strutturali, scelta che va colta in tutti i suoi contenuti soprattutto per una reale attivazione dei Comitati di Sorveglianza.

2. Ricerca di procedure istituzionalizzate per attuare la concertazione a livello territoriale.

Le osservazioni precedenti hanno sottolineato come l'evoluzione della strumentazione disponibile abbia riguardato principalmente la concertazione istituzionale. A partire dalla programmazione negoziata, soprattutto in alcuni dei suoi strumenti, patti territoriali in primis, alcuni passi in avanti sono stati compiuti con riferimento alla concertazione con le parti sociali, anche se appare, comunque, opportuno un intervento di riordino di detta strumentazione.

In molti degli strumenti di programmazione negoziata, peraltro, la concertazione con le forze sociali non è apparsa in grado di consentire la condivisione ex-ante delle scelte programmatiche.

Cruciale, al fine del coinvolgimento di tutti gli Attori dello sviluppo economico, appare allora un'azione volta a favorire la concertazione territoriale con le forze sociali nella nuova situazione di decentramento amministrativo e di riarticolazione federale dello Stato.

In un contesto nel quale la UE ha posto le Regioni quale soggetto titolare dei fondi comunitari con il vincolo di rispettare comunque la sussidiarietà, che significa anche il decentramento di competenze a livello sub-regionale, e di attivare modalità di partenariato sociale e istituzionale, e nel quale l'Italia sta realizzando un modello federale dello Stato, il CNEL ritiene cruciale per il miglioramento della competitività del sistema paese proporre una ricerca di procedure istituzionalizzate a livello di ciascuna Regione per diffondere un'informazione tempestiva, idonea a consentire il confronto e la possibile successiva concertazione con le parti sociali, nel rispetto delle singole autonomie.

3. Nuovo ruolo delle Autonomie Funzionali nella programmazione dello sviluppo.

Nell'ambito delle procedure di attivazione e promozione della programmazione negoziata a livello territoriale, le autonomie funzionali e gli enti ad esse assimilabili (porti, interporti, aeroporti, fondazioni bancarie, ecc..) che fino ad oggi hanno esercitato una funzione

propulsiva positiva, soprattutto nei patti territoriali, dovrebbero avere un ruolo peculiare di supporto in quanto soggetti in grado di sollecitare gli Attori dello sviluppo. In particolare, a livello esemplificativo importante è stato il ruolo delle Camere di Commercio quali soggetti

promotori dello sviluppo locale da un lato, e dei titolari dei *saperi*: le Università, la scuola dall'altro, la cui importanza nell'avanzamento del progresso tecnico è strategica.

D'altro canto, negli altri Paesi europei esiste da tempo uno stretto collegamento tra imprese, università e mondo del lavoro, e la nuova legislazione italiana sull'Università libera da molti vincoli l'interazione tra il mondo della ricerca e quello della produzione. Anche nel nostro Paese, peraltro, esistono numerosi esempi di concertazione istituzionale tra Università, Regioni e Imprese per la utilizzazione di fondi comunitari per la realizzazione di *incubatori* di impresa (BIC) e in molteplici campi della ricerca applicata.